



Mariassunta Cuomo

Pontecagnano e i centri greci della Campania: osservazioni sulle produzioni ceramiche di età orientalizzante

Pontecagnano, per eccellenza luogo di complesse interazioni culturali nel quadro di vincoli privilegiati con i centri greci della Campania e le componenti locali ed etrusche, costituisce un osservatorio privilegiato per seguire nella cultura materiale del periodo orientalizzante la circolazione di ideologie, tecnologie, saperi artigianali e per indagare le articolate dinamiche che presiedono ai meccanismi tra loro correlati della produzione artigianale e della committenza.

In questa prospettiva, saranno proposte alcune osservazioni del tutto preliminari sul repertorio ceramico di tipo greco attestato nel centro picentino durante l'Orientalizzante antico-medio, con particolare attenzione alle fabbriche di tipo protocorinzio che rivestono una importanza fondamentale per la comprensione delle ideologie e delle dinamiche dei rapporti tra Pontecagnano ed i greci di Pitheculae e Cuma.

Negli ultimi anni lo sviluppo di un programma sistematico di ricognizione dei corredi funerari ha permesso la verifica e l'ampliamento della documentazione precedente, arricchendo di nuovi spunti il panorama delle produzioni artigianali che si sviluppano in questa fase e favorendo un approfondimento non solo di fattori di ordine crono-tipologico ma anche delle problematiche connesse al rapporto tra le produzioni di tipo greco e lo sviluppo delle fabbriche locali.

Le vaste necropoli di Pontecagnano documentano come l'affermazione dell'Orientalizzante coincida con un complesso momento di transizione e ristrutturazione ideologica che si attua all'insegna di un rapporto preferenziale con Pitheculae e Cuma¹.

Il grado di omologazione tra la cultura materiale di Pontecagnano e quella delle colonie greche del golfo è altissimo: non si tratta di occasionali affinità ma di puntuali similarità che sembrano privilegiare il versante pitheculano e testimoniano non soltanto un continuo interscambio tra queste realtà ma verosimilmente anche la presenza stabile di maestranze artigianali richiamate nel centro picentino dalla crescente domanda della committenza gentilizia locale.

Come ho sottolineato in altra sede, la questione connessa alle produzioni di tipo greco ed in particolare al repertorio di tipo protocorinzio, presenta nel caso di Pontecagnano proporzioni molto vaste poiché tale classe rappresenta una costante nei corredi orientalizzanti testimoniando una stagione fortemente creativa dell'artigianato ceramico picentino².

Uno degli indizi più importanti della profonda ristrutturazione ideologica che presiede alla diffusione delle nuove produzioni è fornito dall'affermazione di un servizio funerario, il "corredo base", costituito, prevalen-

¹Su questi argomenti cfr. per esempio D'AGOSTINO e CERCHIAI 2004; CERCHIAI 1995; CUOZZO 2007.

²CUOZZO 2006.



Fig. 1 – Il "corredo base" orientalizzante.

temente da vasellame in argilla figulina ed attestato costantemente nei corredi di Pontecagnano già a partire dagli ultimi anni dell'VIII sec. a.C.

Il "corredo base", del tutto innovativo rispetto alla Prima età del ferro, è stato riconosciuto nella presenza costante dell'associazione *oinochoe-skyphos/kylix* cui si affiancano la coppa/scodella o il piattello italo-geometrico e l'anforetta d'impasto, l'unico elemento di tradizione locale (fig. 1).

Questo set vascolare, esteso a tutte le componenti demografiche dei gruppi sepolti, senza differenze di genere e classe d'età, rivela un livello imprescindibile del rituale, adottato dalla comunità verso la fine dell'VIII sec. a.C. e mantenuto, senza variazioni di rilievo, almeno fino alla seconda metà del VII sec. a.C.

Per quanto riguarda la composizione e i referenti del "corredo base", appare evidente che il servizio costituito da oinochoe e *skyphos/kylix* rappresenta un simbolo tangibile dell'acquisizione e rielaborazione dell'ideologia greca connessa al consumo sociale del vino. Di tipo greco sono anche le ceramiche che compongono il servizio da vino: si tratta di una produzione su larga scala a decorazione lineare o, in alcuni casi, figurata che conosce in questo periodo uno straordinario sviluppo. Accanto ad un repertorio di tipo standard si affermano anche serie di un certo impegno strettamente connesse alle coeve produzioni pithecusane, cumane ed etrusco-meridionali³.

In questa fase, oltre ad un più esiguo nucleo di importazioni da Corinto, spesso di notevole livello qualitativo, come alcuni esemplari attribuibili al "Cumae group", è possibile identificare a Pontecagnano la presenza di almeno quattro diverse categorie di tipo greco⁴:

- un gruppo vascolare proveniente da Pithecusae e/o Cuma costituito sia da oinochoai con motivi figurati ascrivibili alla classe denominata tradizionalmente "Ischia-Cuma-Tarquinia" o "cumano-etrusca" sia da un più ampio repertorio a decorazione lineare (fig. 2);



Fig. 2 – *Oinochoe* a corpo conico di tipo protocorinzio dalla tomba 4484.

³ CUOZZO 2006.

⁴ D'AGOSTINO 1968; CUOZZO 2006.

le serie locali strettamente connesse a quelle di Pitheculae e/o Cuma ma permeate di tendenze sperimentali di notevole originalità (fig. 3);

- una produzione su larga scala di tipo protocorinzio a decorazione lineare, prevalentemente di fabbrica locale;
- un repertorio italo-geometrico su larga scala di fabbrica locale.

Per quanto riguarda la definizione delle classi, si è scelto di distinguere la ceramica di tipo protocorinzio dalla più ampia classe italo-geometrica⁵. La categoria di tipo protocorinzio include esclusivamente le serie che imitano e/o rielaborano modelli protocorinzi fabbricate sia nelle botteghe di Cuma e/o Pitheculae sia nelle botteghe locali di Pontecagnano da artigiani provenienti dalla Grecia o nati in loco. Al contrario, la ceramica italo-geometrica si caratterizza, come è stato più volte notato, per un repertorio che accoglie, accanto alla componente protocorinzia, suggestioni morfologiche e stilistiche provenienti da altre fabbriche greche, soprattutto di ambito greco-orientale, sia dall'ambiente fenicio o dalla tradizione locale, rielaborando in uno stile proprio modelli diversi⁶. A differenza delle coeve produzioni etrusco-meridionali⁷, le ceramiche di tipo protocorinzio fabbricate in Campania non sono state ancora studiate nel loro complesso, nonostante l'esistenza di alcuni pregevoli contributi riguardanti aspetti particolari delle produzioni di Cuma e Pitheculae⁸. Per affrontare questa ricerca, pertanto, si renderà necessario non solo procedere a una attenta analisi dei rapporti tra fabbriche locali e esemplari d'importazione, ma anche riconsiderare la circolazione e l'eventuale sviluppo di fabbriche locali in altri centri della Campania, promuovendo contemporaneamente un programma sistematico di esami archeometrici, attualmente in corso per il repertorio di Pontecagnano⁹.

Per quanto riguarda le produzioni di tipo protocorinzio presenti a Pontecagnano, è possibile proporre alcune considerazioni preliminari.

Nell'ambito del repertorio proveniente dalle colonie greche del golfo di Napoli, un primo gruppo di materiali si distingue per una caratteristica di tipo tecnico consistente nel particolare trattamento della superficie del corpo ceramico. Si tratta di una categoria di raffinate riproduzioni e rielaborazioni della ceramica del protocorinzio antico-medio costantemente caratterizzate dall'uso di ricoprire la superficie del vaso con uno strato uniforme costituito da un raffinato "slip" o "coating" di rivestimento di colore crema con lo scopo evidente di ripetere la particolare tessitura e colorazione dell'argilla corinzia. Tale rivestimento si differenzia per qualità, consistenza, colore e composizione da qualunque altro tipo di ingubbiatura coeva. L'attribuzione di questa produzione ad una bottega impiantata a Pitheculae da artigiani corinzi è stata propo-

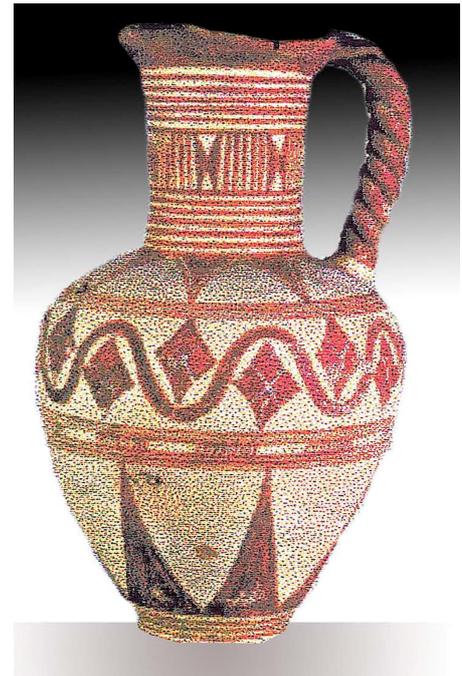


Fig. 3 – *Oinochoe* di tipo protocorinzio dalla tomba 605.

⁵ La distinzione tra "ceramica di tipo protocorinzio" e "ceramica italo-geometrica" è stata costantemente adottata per la tipologia dei materiali di Pontecagnano, a partire dalle considerazioni svolte in D'AGOSTINO 1968, 90–108; cfr. CUOZZO (in corso di stampa). Sulla tradizionale ripartizione di A. Blakeway tra importazioni e fabbriche operanti in loco cfr. CUOZZO 2006. Questa suddivisione invece non è generalmente utilizzata per l'Etruria dove si preferisce raggruppare tutta la produzione locale nella classe "italo-geometrica" o "etrusco-geometrica": cfr. per esempio CANCIANI 1974; CANCIANI in MARTELLI 1987, 9–15; MARTELLI 1987; BAGNASCO GIANNI 2000, 338–40; TANJI-TORTOIOLI 2002.

⁶ D'AGOSTINO 1968, 86, 90 e 100–8. Sulla presenza di altre componenti nella formazione del repertorio italo-geometrico cfr. in particolare il caso del piatto italo-geometrico, probabilmente elaborato a Pitheculae su ispirazione dei tipi fenici in *red-slip ware*, cfr. D'AGOSTINO 1994-1995, 38, note 56-59, con bibliografia precedente.

⁷ Cfr. supra nota 5.

⁸ Per citare solo alcuni esempi, cfr. BUCHNER 1981; DIK 1981; NEEFT 1987; da ultimo GRECO ET AL. 2007.

⁹ Un programma sistematico di esami archeometrici per i materiali del centro picentino è stato avviato in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano; per alcune considerazioni su tali questioni cfr. CUOZZO 2006.

sta da G. Buchner avanzando l'ipotesi che il peculiare "coating" di rivestimento fosse costituito da uno strato di argilla diluita importata direttamente da Corinto. K. Neeft ha ripreso tale argomento ascrivendo ai "Pithecusan workshops" un'intera serie di *aryballoi* di tipo protocorinzio diffusi prevalentemente a Pithecusae e Cuma¹⁰.

Gli sviluppi della ricerca concorrono a delineare una problematica più vasta e complessa: sulla base delle ricorrenti caratteristiche tecniche descritte sembra possibile, infatti, avvicinare a tale gruppo e, forse, ascrivere ai "Pithecusan workshops" distinti da K. Neeft un repertorio non esiguo a decorazione figurata o lineare contraddistinto da simili tratti tecnico-stilistici e da una raffinatezza di esecuzione che rende arduo distinguere le importazioni dalle imitazioni o l'eventuale presenza di distinte componenti di origine pithecusana o cumana (fig. 2); in altri casi, invece, è più difficile tracciare il confine con le fabbriche italo-geometriche.

Una stretta correlazione con la produzione dei "Pithecusan workshops" dimostra la classe vascolare tradizionalmente denominata "Ischia-Cuma-Tarquinia", "cumana" o anche "cumano-etrusca", in riferimento alle produzioni attestate nei centri dell'Etruria meridionale¹¹. Diversi esemplari attribuibili a tale classe, infatti, presentano il trattamento della superficie che si è descritto. Si tratta delle note serie vascolari decorate da motivi di tipo zoomorfo o fitomorfo che si ispirano e rielaborano le produzioni protocorinzie del "Cumae Group", del "Vine group" e di altri "workshops" coevi. Supporto morfologico privilegiato è l'oinochoe: i motivi decorativi prevalenti sono teorie di pesci ed ornati serpentiformi (figg. 3-4) situati solitamente nella parte mediana del ventre e solo occasionalmente sulla spalla, come nei modelli protocorinzi; più raramente compaiono altre decorazioni, per esempio di tipo fitomorfo, che ricoprono l'intera superficie del corpo del vaso; i motivi principali sono completati da riempitivi in diverse combinazioni¹².

Non mancano tuttavia esempi che dimostrano una insofferenza per il rigido schematismo dei modelli di partenza dimostrando, al contrario, un marcato gusto per l'invenzione, la sperimentazione e la personalizzazione del repertorio con risultati caratterizzati da soluzioni decorative uniche anche di un certo impegno, dirette probabilmente a soddisfare il gusto di una committenza diversa da quella greca¹³.

E' importante sottolineare il nesso inscindibile che lega parte del repertorio lineare di tipo protocorinzio, attestato sia a Pithecusae e Cuma che a Pontecagnano e in altri centri della Campania ai "Pithecusan workshops" identificati da Neeft e ad alcune delle oinochoai del gruppo "Ischia-Cuma-Tarquinia":

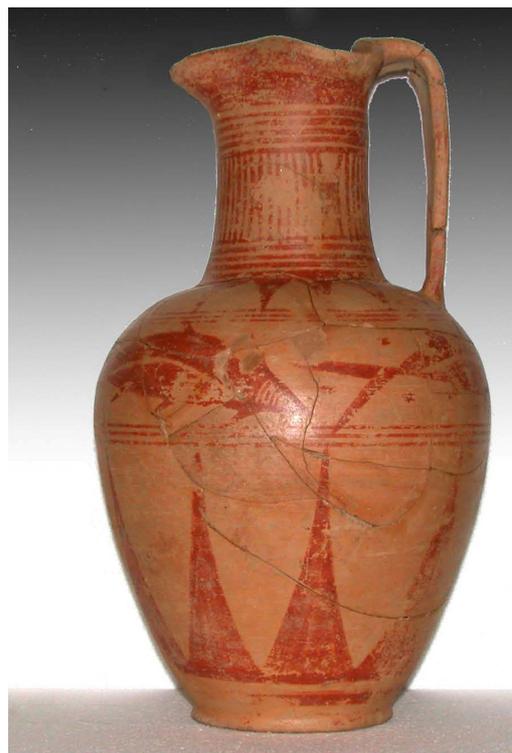


Fig. 4 – Oinochoe di tipo protocorinzio dalla tomba 45.

¹⁰ Questo argomento è discusso da NEEFT 1987, 59–65, note 176-177, citando le osservazioni di G. Buchner a proposito di questa classe; su tale argomento cfr. anche RIDGWAY 1984, 85, 163.

¹¹ Il "coating" di rivestimento è presente in diversi esemplari riferibili a questa classe ma non in tutti: cfr., per esempio, fig. 4.

¹² In precedenza la classe era stata comunemente considerata "cumana": cfr., per esempio, PAYNE 1933; CANCIANI 1974; DIK 1981; CANCIANI in MARTELLI 1987; MARTELLI 1987; MICOZZI 1994; sui prototipi di questa classe cfr. PAYNE 1933, 12, tavv. 7-8; BENSON 1989, 10, 13–4, 28–31, 41; per il prototipo protocorinzio delle oinochoai con teoria di pesci e sulla classe "cumano-etrusca" cfr. RIDGWAY 1984, 85–6, 163, tomba 1187: in questo esemplare i pesci ricorrono sulla spalla a differenza delle serie della classe cd. "cumano-etrusca" dove la teoria ittiorfa compare generalmente nella parte mediana del ventre.

¹³ Oltre ad un gruppo di oinochoai da Pontecagnano in corso di studio ad opera della scrivente (CUOZZO 2006, con bibliografia precedente), si segnalano alcuni esemplari menzionati in GRECO ET AL. 2007, 315–36, caratterizzati da una notevole complessità e creatività dell'apparato decorativo.



Fig. 5 – *Oinochoe* di tipo protocorinzio di produzione locale dalla tomba 243.

la similarità dei caratteri tecnico-stilistici, la raffinatezza del rivestimento e dell'apparato decorativo suggeriscono una produzione diversificata all'interno del medesimo ambiente e, forse, una localizzazione, almeno nella fase più antica, a Pithecusae dell'atelier di riferimento¹⁴.

Sia a Pithecusae che a Cuma questa peculiare produzione di tipo protocorinzio è attestata non soltanto nella necropoli ma anche nell'abitato (per esempio a Mezzavia-Mazzola) con esemplari a decorazione figurata o lineare che si avvalgono di una gamma più ampia di forme: oltre all'*oinochoe* e all'*aryballos*, l'*oinochoe* conica, la *kotyle*, il piatto, la pisside¹⁵. Anche a Pontecagnano ricorrono diversi esemplari riferibili a tale produzione: *oinochoai* a corpo conico (fig. 2), *aryballoi*, pissidi, accanto ad un più ampio repertorio di *oinochoai* a corpo ovoidi affini alla classe cd. "Ischia-Cuma-Tarquini" (fig. 3).

Un discorso in parte analogo è possibile proporre per le fabbriche di tipo protocorinzio che si sviluppano nel centro picentino già nel corso dell'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C. Si tratta di una produzione locale strettamente connessa alle classi d'importazione coloniale ma caratterizzata generalmente da una minore coerenza stilistica che tuttavia non impedisce la creazione di un repertorio di notevole livello e talvolta la sperimentazione di soluzioni decorative originali (fig. 5).

Per quanto riguarda, infine, la produzione su larga scala a decorazione lineare riferibile alle botteghe locali, il repertorio vascolare è costituito soprattutto da

skyphoi/*kylikes*, coppe/scodelle e piatti. *Skyphoi* e *kylikes* sono costantemente attestati nei corredi sia nel tipo "Thapsos con pannello" che nei tipi con "ornati a sigma" o "fascia risparmiata" tra le anse (fig. 1). Un carattere distintivo che sembra identificare la produzione locale del tipo "Thapsos" è l'occorrenza di una coppia di tratti verticali che delimitano la decorazione a fasce orizzontali, all'altezza delle anse, elemento che non appare finora nel repertorio di Pithecusae e Cuma¹⁶.

Ad una attenta riconsiderazione del patrimonio vascolare di tipo protocorinzio di Pontecagnano, è importante ribadire le puntuali convergenze che si riscontrano tra le produzioni ceramiche di Pontecagnano, quelle di Cuma e soprattutto di Pithecusae, il cui ruolo nella formazione del patrimonio vascolare di tipo greco del centro picentino continua ad arricchirsi progressivamente di nuovi aspetti la cui portata dovrà essere rivalutata necessariamente dalla ricerca futura.

In conclusione si può ricordare, per esempio, che alla produzione dell'isola devono essere probabilmente attribuite diverse altre classi attestata a Pontecagnano in questa fase: per esempio, il

¹⁴ Cfr. *supra* note 10-12 e le considerazioni svolte in CUOZZO 2006.

¹⁵ Per quanto riguarda Cuma, necropoli e abitato, cfr. CUOZZO 2006 con bibliografia precedente. Per *Pithecusae* cfr. BUCHNER e RIDGWAY 1983, 728-30 (distribuzione e produzioni). Per quanto riguarda alcuni frammenti di *oinochoe* con teoria di pesci e di esemplari a decorazione lineare (*aryballos*, *kotyle*, pisside) da Mezzavia-Mazzola selezionati e schedati dalla scrivente ed attualmente in esposizione presso il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, ho avuto l'opportunità di discuterne con G. Buchner che ravvisava in questo repertorio le medesime caratteristiche tecnica e stilistiche notate per i prodotti dei "Pithecusan workshops". A tale proposito cfr. CUOZZO 2006.

¹⁶ Uno studio sistematico delle classi di tipo protocorinzio e italo-geometrico di Pontecagnano è proposto dalla scrivente in CUOZZO (in corso di stampa).

repertorio di piatti e piattelli in “red-slip ware”, una parte degli *aryballoi* del tipo “KW” e, forse, alcune anfore vinarie attestate nei contesti della prima metà del VII sec. a.C.

A partire da queste premesse, un’ulteriore questione di notevole rilievo per la comprensione delle dinamiche di interazione tra i centri greci del golfo, Pontecagnano e le altre realtà campane appare connessa alla eventuale possibilità di distinguere paste ceramiche differenziate tra Pithecusae e Cuma¹⁷.

L’esame autoptico sembra suggerire, infatti, un criterio di distinzione tra le produzioni dei due centri attraverso l’identificazione di corpi ceramici diversificati per colore, consistenza, caratteristiche dell’ingubbiatura sulla scorta dalle osservazioni avanzate da G. Buchner e da K. Neeft riguardo ai “Pithecusan workshops”¹⁸.

Tuttavia, soltanto un nuovo programma sistematico di analisi archeometriche potrà fornire una risposta a tali interrogativi.

Come è noto, infatti, è accertata la presenza di giacimenti d’argilla a Pithecusae e l’analisi condotta con il metodo della spettroscopia Mössbauer ha permesso di distinguere, nella maggioranza dei casi, i corpi ceramici locali dalle importazioni corinzie ed euboiche; al contrario, meno chiara appare la situazione del repertorio cumano¹⁹. Un esame comparativo con il metodo Mössbauer non avrebbe permesso di rilevare significative differenze rispetto alle argille pithecusane, avvalorando l’ipotesi secondo la quale i giacimenti argillosi di Ischia sarebbero stati gli unici dell’area del Golfo di Napoli.

La questione è stata riproposta di recente a partire dai risultati ottenuti nell’ambito di un programma di analisi archeometriche effettuate su campioni di ceramiche ellenistiche restituite dagli scavi di S. Restituta.

Gli autori hanno suggerito, infatti, una possibile diversificazione tra la composizione delle argille impiegate per le ceramiche fabbricate sull’isola e le produzioni della terraferma che avrebbero usufruito di banchi d’argilla situati nell’area flegrea²⁰.

Si tratta di una problematica che non può che rimanere aperta in questa sede, indicando una direzione per la ricerca futura.

Mariassunta Cuozzo

Dip. di Scienze Umane e Sociali

Università degli studi del Molise

Isernia

E-mail: mariassunta.cuozzo@unimol.it

Bibliografia

BAGNASCO GIANNI G., 2001. In M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Tarquinia. Scavi sistematici nell’abitato. Campagne 1982-1988. I materiali. 2. Tharcna 3*. Roma, 339–58.

BENSON J. L., 1989. *Earlier Corinthian workshops. A study of Corinthian Geometric and Protocorinthian stylistic groups*. Amsterdam.

¹⁷ L’ipotesi secondo la quale i giacimenti argillosi di Pithecusae fossero gli unici per il golfo di Napoli è stata avanzata da G. Buchner nel 1948 e riproposta in contributi più recenti, cfr. per esempio BUCHNER 1994; NEEFT 1987, 59, nota 176 con bibliografia precedente.

¹⁸ Tale distinzione è stata tentata nello studio dei materiali dall’abitato di Cuma, cfr. CUOZZO 2006.

¹⁹ Sulla produzione ceramica dell’isola e la collocazione del quartiere ceramico di *Pithecusae* cfr. RIDGWAY 1984, 112; 115–8. Sui risultati degli esami archeometrici eseguiti sulle ceramiche di Pithecusae cfr. DERIU ET AL. 1986.

²⁰ Sulla campagna di analisi archeometriche sui materiali ellenistici di S. Restituta cfr. OLCESE ET AL. 1996, 24–6 con le note corrispondenti.

- BUCHNER G., 1981. Pithekoussai: alcuni aspetti peculiari. In AA.VV., *Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e nel VII sec. a.C. Annali della Scuola italiana ad Atene*, 59, 263–73.
- BUCHNER G., 1994. *I giacimenti d'argilla dell'isola d'Ischia e l'industria figulina locale in età recente, Quaderno del Centro Studi per la storia della ceramica meridionale*. Bari, 17–45.
- BUCHNER G., RIDGWAY D., 1993. *Pithekoussai I, Monumenti Antichi dei Lincei*, serie monografica, 4. Roma.
- CANCIANI F., 1974. *Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia, CVA Italia*, 55. Roma.
- CERCHIAI L., 1995. *I Campani*. Milano.
- CUOZZO M., 2006. La ceramica protocorinzia e italo-geometrica. In M. CUOZZO, B. D'AGOSTINO, P. DEL VERME (a cura di), *Cuma. Le fortificazioni. 2. I materiali dai terrapieni arcaici*. Napoli.
- CUOZZO M., 2007. Ancient Campania. Cultural interaction, political borders and geographical boundaries. In G. BRADLEY, E. ISAYEV, C. RIVA (a cura di), *Ancient Italy. Regions without boundaries*. Exeter, 292–322.
- CUOZZO M., In corso di stampa. La ceramica di tipo protocorinzio. In AA.VV., *Pontecagnano. Dizionario tipologico*.
- D'AGOSTINO B., 1968. Pontecagnano. Tombe orientalizzanti in contrada S. Antonio. *NSc*, 75–196.
- D'AGOSTINO B., 1994-1995. La stipe dei cavalli di Pithecusa. *AttiMGrecia*, 3 (s. 3), 9–100.
- D'AGOSTINO B., CERCHIAI L., 2004. I Greci nell'Etruria campana. *AnnaliFaina*, 11, 271–90.
- DERIU A., BUCHNER G., RIDGWAY D., 1986. Provenance and firing techniques of geometric pottery from Pithekoussai. *AIONArchStAnt*, 8, 99–115.
- DIK R., 1981. Un'oinochoe ceretana con decorazione di pesci: implicazioni culturali. *Meded*, 43, 69–80.
- GRECO G., MERMATI F., 2007. Le ceramiche arcaiche di Cuma: problemi di lettura e di analisi. In C. GASPARRI, G. GRECO (a cura di), *Cuma. Il Foro. Scavi dell'Università di Napoli Federico II, 2000-2001*. Napoli, 310–36.
- MARTELLI M., 1987. *La ceramica degli etruschi. La pittura vascolare*. Novara.
- MICOZZI E., 1994. *White on red. Una produzione vascolare dell'Orientalizzante etrusco*. Roma.
- NEEFT C. W., 1987. *Protocorinthian subgeometric aryballoi*. Amsterdam.
- OLCESE G., PICON M., THIERRIN-MICHAEL G., 2002. Il quartiere ceramico sotto la chiesa di S. Restituta a Lacco Ameno di Ischia e la produzione di anfore e di ceramica di età ellenistica. *BdA*, 40, 7–29.
- PAYNE H. G. G., 1933. *Protokorinthische Vasenmalerei*. Berlin.
- RIDGWAY D., 1984. *L'Alba della Magna Grecia*. Milano.
- TANCI S., TORTOIOLI C., 2002. *Materiali del Museo Archeologico di Tarquinia, XV. La ceramica italo-geometrica*. Roma.